

ATALANTA 0 - MILAN 1

Il film della partita



35' primo tempo

DONI E EMERSON
Duelli di forza a centrocampo. L'Atalanta nel primo tempo ha messo in grande difficoltà il Milan e il suo capitano si è macchiato di una serie di sventurate conclusioni, che hanno permesso ai rossoneri di mantenere la porta in salvo. Per una mezz'ora l'Atalanta è stata una furia: ha aggredito il centrocampo ospite e corso a 100 all'ora



24' secondo tempo

PATO SOSTITUISCE RONALDINHO
L'asso, ex del Barcellona, ha ciccato una conclusione che poteva dare il vantaggio al Milan. Poi è stato tutto un perder colpi. Prestazione deludente prima di cedere il posto al giovane brasiliano, entrato nell'azione del gol e capace di dare più brio. Mentre la sua fidanzata annuncia da San Paolo che vuole 4 figli.



35' secondo tempo

KAKÀ BRACCIA AL CIELO DOPO IL GOL
Il solito ringraziamento per la rete che ha regalato il successo al Milan. Il brasiliano ha riscattato una prestazione grigia nella veloce azione che ha portato al gol, grazie a un assist smarcante di Borriello, poi complimentato dai compagni. Kakà ha tagliato la difesa ed ha concluso con un tocco da vero pallone d'oro.

Il Milan non c'è, Kakà ricompare in tempo

Il gol del brasiliano riscatta le ultime sconfitte subite dall'Atalanta e la brutta partita sua e della squadra. Dopo Beckham, Galliani «vorrebbe» Brad Pitt: «Farei tesserare pure lui per portare le donne allo stadio»

Franco Ordine
nostro inviato a Bergamo

Fosse stato il Milan di Fabio Capello o quello, ancora più leggendario, del paron Nereo Rocco, i giornali di ogni tendenza avrebbero scritto: superba lezione di contropiede. E invece, poiché il gusto dei critici, oltre che il calcio italiano, è fortunatamente cambiato, dalla tribuna stampa di Bergamo possiamo in coro testimoniare: il Milan passa a Bergamo grazie ad una isolata imboscata e discutibile merito complessi-

DONI SBAGLIA
Gli errori al tiro del capitano bergamasco hanno permesso ai rossoneri di restare indenni

vo. Anzi a scavare la differenza, prima della stoccata di Kakà, provvedono i piedi insensibili degli atalantini e la loro mira sballata. In particolare il più ispirato dei locali, Cristian Doni, capitano e leader del gruppo, si macchia di una serie di sventurate conclusioni che consentono al Milan di salvare la pelle e attendere momenti migliori, maturati nella ripresa, senza cedimenti strutturali. Non è la prima volta che succede, lontano da San Siro, diventato dopo la partenza falsa col Bologna il territorio affidabile delle sue conquiste in serie (Lazio, Inter e Samp). Evidenti gli affanni traditi a Reggio Calabria e Cagliari nelle settimane precedenti: fuori casa il Milan balbetta, se si escludono i due successi in Uefa, in Svizzera e in Olanda.

«Squadra troppo timorosa, più giusto il paraggio» sostiene Ancelotti che non ne gradisce le cadenze ma resta inerte per tutto il primo tempo. Deciso il cambio di Ronaldinho con Pato a metà ripresa. Il giovanissimo brasiliano, che ha il turbo ai piedi, espone Cigarini a un grave infortunio (distorsione al ginocchio sinistro) e corregge di misura un rilancio vecchia maniera di Maldini trasformato in contropiede fulminante da Borriello. Più fiducia a Pato farebbe bene anche a Ronaldinho, ieri precipitato a livelli scadenti.

Imbarazzante l'esibizione milanista del primo tempo contro l'Atalanta, una furia di squadra per mezz'ora, capace di procurare brividi lungo la schiena di Abbiati e Maldini, due isolati oppositori non travolti dal tifone neroazzurro. Due volte Doni si ritrova con la palla che può spingere la sfida sul binario giusto e due volte s'impappina come un chierichetto davanti a Sabrina Ferilli in bikini mozzafiato. Appena finisce la bur-

rasca e comincia una seconda sfida a ritmi meno forsennati, il Milan rimette fuori la testa dalla sua tana. Borriello esercita il sinistro da fuori area, Emerson smarca Zambrotta scattato sulla destra e incapace di centrare la porta: timidi segnali di risveglio si accompagnano ai segni, evidenti, della stanchezza atalantina. Correre in quel modo, per 45-60 minuti, aggredire e ripartire a cento all'ora, impone all'Atalanta una salute di ferro, oltre che una precisione chirurgica. Così quando si accende la "spia" del carburante, Del Neri non può che far ricorso ai sostituti della sua panchina: Cerci e Valdes sono risorse ridotte.

Fosse capitato a Rivera o a Savicevic quel che capita qui a Bergamo, a Kakà, molti cantori avrebbero concordato: trattasi di un campionissimo. Perché anche il celebrato capitano di un altro tempo, il mitico Gianni, con il numero 10 sulle spalle, riuscì a volte a salvare la faccia con un golletto dei tanti seminati lungo una luminosa carriera. Quel che capita al Pallone d'oro in carica gli vale come salva-condotto per un voto sufficiente evitandogli una solenne stroncatura. Fino al gol non gli riesce praticamente niente: né un dribbling, né una triangolazione, né un tiro. E invece Kakà torna a galoppare proprio quando Borriello gli apre un varco e lui s'infila come una scimitarra, facendo a fette la difesa bergamasca e il portiere Coppola, senza colpa alcuna nell'occasione.

La storia lo insegna: le stagioni col segno più si presentano sotto forma di sfide vinte

ANCELOTTI SECCATO
Il tecnico rossoneri non ha gradito i balbettamenti dei suoi uomini: «Troppo timorosi»

senza grande merito. Capita alle formazioni ciniche e spietate. E il Milan di Ancelotti non lo è di sicuro. O gioca bene e merita largo, oppure fatica. Forse si tratta solo di una parziale riparazione del destino dopo le sconfitte subite nei mesi precedenti dall'Atalanta, qui a Bergamo e a San Siro. Di fatto spinsero fuori dalla Champions il Milan: un danno da 25 milioni di euro. Ora il vento soffiava sulle vele di Ancelotti. È in arrivo anche Beckham cui Galliani dedica una un'altra battuta: «Non so se giocherà, dipende dal tecnico, c'è anche il derby in quel periodo. Fosse disponibile Brad Pitt, farei tessere anche lui per richiamare le donne allo stadio». Come dire: tutto serve per far luccicare gli ottoni del club e per incendiare il prossimo derby.



GRAZIE BORRIELLO. Kakà ringrazia per l'assist [Sportimage]

le pagelle

ATALANTA	MILAN
COPPOLA SV	ABBIATI 6
Non ha niente da rimproverarsi e poco lavoro da svolgere. Se gli capita Kakà solo in area, può arrendersi senza arrossire.	Quando s'accorge che, davanti, i suoi ballano la rumba e il cha-cha-cha, perde in sicurezza e in baldanza. Ma tiene botta.
GARICS 6	ZAMBROTTA 5,5
L'austriaco comincia preoccupato dalla presenza di Dinho poi capisce che può osare, spingere e lanciarsi in avanti.	Svarione iniziale: invece di contarglielo in modo negativo, lo spinge a fare meglio e a migliorare attenzione e tensione.
TALAMONTI 6	BONERA 5,5
Ha una sola pratica complicata da sbrigare in area di rigore: affronta Ronaldinho senza timore e gli impone il suo timbro.	Nonostante Maldini, nella prima mezz'ora sbanda e rischia di mandare fuori strada la sua difesa. Si riprende nella ripresa.
MANFREDINI 6	MALDINI 6,5
Si esalta nei duelli in quota, chiude quasi ogni varco ma concede un valico a Borriello nel gran finale rossoneri.	Oggi gli consegnano il premio Facchetti che è una perenne simbologia: alla sua età regge l'urto di Doni e soci e sbrogia complicate situazioni.
BELLINI 6	JANKULOVSKI 4,5
Nessuno si avventura dalle sue parti, così può dar man forte a Padoin e partecipare alla frazione più spettacolare, la prima.	Stralunato e fuori forma, nonostante sia reduce da un semi-riposo settimanale. Squalificato col Siena: non è un dramma.
FERREIRA PINTO 6	GATTUSO 7,5
Ha la ventura d'incrociare una sentinella distratta, fuori forma. Non ne approfitta, perde colpi. (dal 39 st VALDES sv)	Strepitoso guerriero, corre per 5 e lotta per 10. È l'unico a tenere in piedi la baracca e a battersi. (Dal 45 st ANTONINI sv).
CIGARINI 6,5	FLAMINI sv
È l'ordinato regista della squadra: senza di lui, l'Atalanta perde la bussola. Ammonito in barella per il fallaccio su Pato. (dal 29 st DE ASCENTIS sv).	Dura, maluccio, mezz'ora per un acciaccio. (Dal 30 st EMERSON 6. Quando pianta gli artigli di puma sul terreno, si esalta).
GUARENTE 6	AMBROSINI 5,5
Troppo polemico per non finire nell'elenco degli ammoniti. Ma si vede che ha coraggio e geometrie da esporre in vetrina.	Mai visto così impreciso e così poco in partita. Non solo ma persino nei duelli in quota, la specialità, perde colpi.
PADOIN 5,5	RONALDINHO 5
Promette scintille nei primi 20 minuti, regala pochissimo. Mai incisivo nelle azioni tambureggianti. (Dal 39 st CERCI sv)	Svarione da dilettante nel primo tempo, sbaglia una punizione a metà ripresa. Sostituito, giustamente. (Dal 24 st PATO 6. Entra nell'azione che decide la sfida).
DONI 5,5	KAKÀ 6
Capitano, anima e musa dell'Atalanta. Fallisce il gol e ne sopporta le conseguenze.	Senza il sigillo avrebbe rimediato una grave insufficienza. Giornata di luna storta riabilitata dalla stoccata finale.
FLOCCARI 5	BORRIELLO 6,5
Si sacrifica nel fare tagli, nello spostarsi sui lati, non gli si possono fare addebiti in zona d'attacco.	Si batte come un leone contro tutta la difesa bergamasca. Non riceve assistenza, anzi rifinisce, alla grande, per Kakà.
AII. DEL NERI 6	AII. ANCELOTTI 6
Applausi e consensi a chi fa giocare così bene le sue squadre.	Voto allo stellone più che ai meriti dei suoi.
Arbitro FARINA 6. Non risparmia cartellini e neanche cicchetti.	

Signori (ma non troppo)

Riccardo Signori



La Juve goda, ma la fiducia è una cosa seria

In attesa di vedere chi sfuggerà prima alla trappola del 17 (Inter, Udinese, Napoli incrocino le dita), cosa significa il 12 della Juve? Non molto in termini di classifica, se non il fatto che, grazie ad altrui mediocrità assortite, la squadra galleggia a distanza di sicurezza dalla zona Champions. Meglio chiedersi cosa significhino gli ultimi gol della Juve: due vittorie, una qualificazione Champions quasi conquistata, ritrovata tranquillità interna, fantasmi (vedi Ranieri) per ora allontanati, la conferma che Amauri sa fare gol pesanti, la possibilità di non sentir-

si presi alla gola in campionato e in Europa. Insomma significano tutto ciò che non riguarda il gioco della squadra, la sua forza, la sua credibilità a lungo termine. Il «fu vera gloria» dovrebbe continuare a tintinnare nella testa di tutti, campanellino maligno per evitare che le illusioni tornino ad essere illusioni perdute. Con sconfitte annesse. La Juve del derby è stata bruttina davvero. E buon che il Torino sia stato poca cosa. Quella contro il Real molto più credibile. Per assurdo, perfino la Juve di Napoli è stata più convincente,

almeno per un'ora. Il cammino è lungo, non era tutto da buttare quando la squadra è andata in crisi, quindi attenti agli ultimi luccichii: potrebbero ingannare. La fortuna bianconera sta nella mediocrità globale. Credi alla Lazio e questa tradisce. Dici Inter e si ferma. Aspetti il Milan, che però non fa mancare le sue sorprese. Vedi Udinese e Napoli, brave ma forse a miccia corta. La Fiorentina è sempre un rebus. Insomma il campionato se ne giova, e la Juve di più. Ma solo nel nome di un livellamento in basso. Per ora.

Ed, allora, se qualcuno non ha una bacchetta magica o la società non fa una campagna acquisti, a gennaio, da far strabuzzare gli occhi, c'è l'ipotesi di continuare a domandarsi: «Fu vera gloria?» per tutto il campionato. Tra alti e bassi. La Juve oggi ha dodici giocatori che garantiscono di metterla alla pari con tutti. Ma quando gli infortuni sono troppi (e sono stati troppi), i goleador non hanno fortuna o mira centrata e Buffon sta a guardare, c'è rischio del gran drammone. Conclusione: in questa settimana c'è stata gloria. Per l'autenticazione meglio attendere.